

**Scuola:
nel '98 lavoro
per 30mila
precari in più**

Fra le preoccupazioni e gli allarmi nati dalla «fuga» degli insegnanti, c'è un dato che emerge: il prossimo anno scolastico potrà svolgersi regolarmente solo grazie a 100.000 insegnanti precari che andranno a ricoprire, con supplenze annuali, i posti di ruolo vacanti. Si tratta di una stima fatta dai sindacati di categoria, ottenuta sommando i 70.000 precari che insegnano già quest'anno ai 30.000 posti di ruolo lasciati liberi con i prepensionamenti (e che dovranno, nel 1997/98, essere ricoperti con altrettante nuove supplenze). Ma come si è giunti a una massa di precari che rappresenta ormai più del 10% dei posti di ruolo, che per il prossimo anno sono calcolati in 800.000? E, in prospettiva, con quali garanzie di professionalità verranno rimpiazzati gli insegnanti esperti andati, anticipatamente, in pensione? «Siamo a questo punto», dice Sandro D'ambrosio, segretario generale del Sism-Cisl, «perché è dal 1990 che, per le medie e le superiori, non si fanno più concorsi. Perciò i posti di ruolo lasciati liberi, che pure si assottigliano anno dopo anno per il calo delle leve demografiche e per i tagli delle finanziarie, non vengono rimpiazzati e si ricorre ai contratti a termine, ossia alle supplenze. Quanto agli insegnanti esperti che vanno via, è vero che si tratta di un danno alla scuola però, dall'altra parte, si avvia anche un ricambio di generazioni che non è in sé negativo». Della medesima opinione è Emanuele Barbieri, segretario generale della Cgil-scuola: «Se ne va - dice - gente esperta, ed è una perdita, però ci sarà un ricambio generazionale. E non si tratterà di "novellini" inesperti, perché gli attuali precari sono mediamente dei trentacinquenni che possono vantare dai 5 ai 10 anni di esperienza didattica. A loro dovrà andare in un futuro che speriamo prossimo, la metà dei posti liberi di ruolo, con una speciale abilitazione su cui sta decidendo il Parlamento... Il resto dei posti dovrebbe andare a giovani laureati, tramite i normali concorsi».

Secondo i sondaggi sarà ballottaggio tra l'ex sindaco e Dressi. Forza Italia assieme al Melone punta su Donaggio

**A Trieste la sfida è con An
Illy: «La città si apra ai forestieri»**

Il confronto è sulle ipotesi di sviluppo. Il candidato del centro-sinistra rilancia il suo progetto di «apertura» agli investitori dell'Est. «Ma questa è una città troppo cara, ci servono centri commerciali, anche per stimolare la concorrenza».

DALL'INVIATO

TRIESTE. Mettersi in vetrina e attirare industriali foresti: ricetta Illy. No, riservare i finanziamenti disponibili ai piccoli imprenditori che già ci sono: sistema Donaggio. Neanche, discutere con le associazioni economiche e trovare un progetto globale di sviluppo: metodo Dressi. Trieste è una città in crisi da un decennio, poche industrie ed una disoccupazione prossima alla media nazionale. Adesso che vota, i candidati più accreditati si scontrano soprattutto sui progetti per rilanciare lo sviluppo.

Riccardo Illy, giovane industriale del caffè, sindaco uscente, candidato dell'Ulivo e di altre due liste, pensa ad «una cura robusta»: «Questa è una città massacrata da cinquant'anni di Partecipazioni Statali. Il risultato è che nessuno è abituato alla concorrenza. Io non vedo altro sistema che attirare investimenti da fuori».

Già negli anni scorsi si è dato un gran daffare a «vendere» la città magnificandone la competitività: ottima posizione geografica, vicinanza ai mercati dell'est, aree di ricerca... Qualche risultato l'ha ottenuto. Il gruppo Lucchini ha comprato la Ferreria di Servola, ed ora annuncia 400 miliardi di investimento per rilanciarla. Il gruppo Duferco ha comprato l'Arsenale San Marco. Due salva-

taggi fondamentali.

Spera Illy, nei «foresti», anche per un'altra ragione: chissà che insegnino qualcosa ai locali. «Potrebbero essere uno stimolo per la competizione e l'emulazione. Questa è una città con una qualità della vita talmente buona ed a buon mercato che l'economia è un pò seduta. Ha il bagno a due passi... alle 17 chiudi tutto... il week-end va a sciare o in barca...».

Ce n'è abbastanza per irritare Adalberto Donaggio, 57 anni, il candidato di Forza Italia e dei «Meloni», titolare di un'azienda di import-export, presidente della Confcommercio e della Camera di Commercio. Dolce vita? «Io non ho più tempo neanche per il mio hobby, i trenini elettrici». Donaggio ha un programma dalla premessa disarmante: «Inutile elencare le cose da fare, tanto saranno gli eventi a determinare le nostre scelte». Propone «una politica dei piccoli passi». Il primo? «Nell'immediato bisogna investire su quello che c'è, su tutte le microoccasioni, soprattutto sulle piccole imprese dell'artigianato e dei servizi». Ed i nuovi insediamenti? «Illy sbaglia perché è un uomo di marketing, non di produzione: un industriale dimezzato. Un industriale vero, se viene qui e prova la burocrazia che abbiamo scappa e non torna più. Io dico: prima snelliamo burocrazia, tempi, procedure. Solo do-

COSÌ A TRIESTE NELLE PRECEDENTI ELEZIONI			
LISTA	COM. '93 %	SEGGI	POL. '96 %
PDS	10,4	7	12,2
RIF.COM	5,5	1	9,9
DC	14,3	10	-
LEGA NORD	25,2	7	7,2
AN	12,8	3	23,7
UN.SOCIALISTEUR.	1,2	-	-
ALLEANZA TRIESTE	10,1	7	-
CRIST. POP. TRIESTE	3,7	1	-
UNIONE CENTRO	1,5	-	-
LISTA PER TRIESTE	12,8	4	-
PENSIONATI U.V.	2,5	-	-
FORZA ITALIA	-	-	26,7
CCD-CDU	-	-	4,6
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	9,1
FED. DEI VERDI	-	-	4,1
MOV.SOC.TRICOLORI	-	-	1,4

potremmo promuovere Trieste».

Èh no, sbaglia pure Donaggio, ri-dacchia Sergio Dressi: «Lui bada un pò troppo ai suoi commercianti. Proprio non riesce a pensare in termini di sviluppo globale». Dressi è il candidato di An, primo partito di Trieste impegnato in un braccio di ferro con Forza Italia. Commerciante anche lui, all'ingrosso. 49 anni, coordinatore regionale del partito. I sondaggi dicono che abbia superato Donaggio nella corsa al ballottaggio con Illy. «Ma mi riesce difficile confrontarmi

con lui: ha un programma così modesto, così vago... Il nostro sì che è serio, noi entriamo nello specifico punto per punto. Proprio come Illy». Tanto che con il «nemico» dell'Ulivo concorda su parecchie idee - uno sportello comunale per l'impresa, ad esempio, o il marketing verso investitori esterni - anche se dissenza sul metodo.

Il commercio, una delle anime storiche della città, è l'altro punto di contrapposizione evidente. Occupa ancora 15.000 persone, dieci anni fa

erano il doppio. Gli acquirenti dall'est e dalla ex Jugoslavia continuano a passare il confine, ma tirano dritto per la rete di ipermercati del Friuli e del Veneto. Illy è accusato dagli avversari di avere aggravato la situazione col piano antismog che vincola i mezzi non catalizzati a percorsi obbligati. Lui - gran camminatore, con una bici perennemente pronta per le emergenze nell'androne del comune - tira dritto: «Pure speculazioni elettorali. L'ossido di carbonio è calato del 30% col minimo danno per gli automobilisti. Ora continueremo col Piano del traffico». E per il commercio vede un pò la stessa ricetta dell'industria: «A noi serve un ipermercato, che manca. Di centri commerciali ce n'è uno solo, e ce ne vogliono due, tre, quattro... Qualcosa che stimoli concorrenza, riconversioni, specializzazioni: i prezzi degli alimentari a Trieste sono superiori del 7% a quelli del Friuli». Donaggio non può che inorridire: «I grandi monopoli commerciali, alla lunga, fanno lievitare i prezzi». Dressi pure: «Trieste non è cara e offre di tutto. L'unico problema è la comodità di accesso e la cultura dell'ospitalità». Proprio voi, così ostili agli «slavi»? «Dipende quali. Quando uno viene dall'estero per spendere, porte aperte!».

Michele Sartori

Il centro-sinistra, che da un anno amministra quasi tutti i comuni, candida il pds Bozzano

**Pavia, l'Ulivo tenta il bis alla Provincia
A «rischio» l'ultima roccaforte della Lega**

La partita si gioca però soprattutto con il Polo che si presenta compatto e che alle ultime politiche ottenne 50 mila voti in più della coalizione di governo. Corrono da soli i socialisti di Boselli e Rifondazione.

DALL'INVIATO

PAVIA. Dal Mincio al Ticino. Insieme a Mantova, Pavia è il più importante capoluogo lombardo, con i suoi 190 comuni, dove si voterà per il nuovo presidente della Provincia. Anche qui come nella città di Gonzaga quattro anni fa spopolò la Lega, mentre alle comunali dell'anno scorso stravinse l'Ulivo: il sindaco del centro-sinistra, il popolare Andrea Albergati, prevalse in città al primo turno con il 41% contro il 36%, e successivamente trionfò al ballottaggio, con il Pds primo partito della città, mentre la Lega restò tagliata fuori.

Dall'anno scorso l'Ulivo amministra fra l'80 e il 90% dei comuni del Pavese. La Provincia è il tassello che manca. Eppure anche qui la partita sembra molto aperta, per molteplici motivi. Intanto il precedente delle politiche, che su scala provinciale in termini di voti assoluti vide prevalere il centro-destra e il Carroccio: il 21 aprile '96 il Polo ottenne 150 mila voti, 100 mila l'Ulivo, 70 mila la Lega nord,

30 mila Rifondazione. Un bel gap da recuperare.

Ma Pavia ha anche una sua peculiarità. Qui la lista di Lamberto Dini, caso forse unico al nord, appoggia il candidato dell'Ulivo già al primo turno. E con Rifondazione e Socialisti di Boselli, in vista del ballottaggio, i rapporti sono buoni.

Il candidato del centro-sinistra è il pidessino Cesare Bozzano, 48 anni, consigliere regionale uscente, sostenuto da Pds, Popolari, Verdi e Rinnovamento Italiano. Da soli, per ora, Rifondazione e socialisti del Sì, Lega nord-lista agricoltori padani e una lista leghista di disturbo, Autonomia Pavese, sponsorizzata dall'ex Franco Castellazzi. Poi, naturalmente c'è il Polo, nella sua versione classica quadripartita, FI, An, Ccd-Cdu, che sostiene la candidatura del docente universitario Silvio Beretta. In tutto sei candidati presidenti e dodici liste.

Il programma dell'Ulivo ha un titolo di sicuro effetto: «Passaggio a nord-ovest» a indicare la posizio-

ne strategica di questa provincia lungo gli assi Genova-Milano e Torino-Piacenza. «In una realtà come la nostra storicamente divisa in tre territori (l'Oltrepò di Voghera, la Lomellina di Vigevano e il capoluogo con il suo hinterland, ndr) spiega il candidato - è ancora più importante saper costruire un «sistema provincia» in grado di favorire i processi di innovazione». In caso contrario, il rischio è evidente: perdere la sfida della competitività.

La campagna elettorale dell'Ulivo? «Poco urlata, tutta sui contenuti» dice il segretario provinciale del Pds, Carlo Porcari. «Qui si tratta di recuperare quattro anni di vuoto pneumatico». L'espressione è riferita alla Giunta del leghista Casali, che ha investito così poco da trovarsi un avanzo di bilancio di 12 miliardi. «Peccato - dice Porcari - che si siano dimenticati persino del sesto centenario della Certosa. In compenso ora promettiamo soldi a tutti, con metodi che ricordano la Dc di Misasi, se non proprio i monarchici alla Lauro, il

tutto in una logica di voto di scambio con le corporazioni. Qui, più che nel resto della Lombardia, il Carroccio è un vero partito di potere». Dell'altro avversario, il polista Beretta, Bozzano dice: «È certamente una persona di valore, però manca di esperienza. Per acquisirla gli saranno utili quattro anni da capogruppo dell'opposizione! Scherzi a parte, per capire il pericolo di un'amministrazione targata Polo, basta vedere come sta governando la Giunta lombarda. Se c'è un'amministrazione centralista, ministeriale, inconcludente e inefficace questa è proprio la Giunta Formigoni».

L'Ulivo punta a conquistare la Provincia anche per questo: «È utile, anzi indispensabile - dice Bozzano - che le giunte comunali e provinciali siano, per così dire, dello stesso colore. Sarebbe più facile fare fronte comune nei confronti di Regione e governo, e collaborare con efficacia per obiettivi comuni».

Roberto Carollo

Mancino nei lager

**«Studenti visitate
Auschwitz»**

AUSCHWITZ. «Se gli studenti italiani venissero più numerosi da queste parti, potrebbero rendersi conto di quanta ferocia c'è stata nell'ultimo conflitto mondiale». Questo invito è stato rivolto dal presidente del Senato Nicola Mancino, in visita ufficiale in Polonia, ospite del presidente del Parlamento di Varsavia. Mancino ha visitato ieri i campi di concentramento di Auschwitz e di Birkenau, dove i tedeschi sterminarono un milione e mezzo di ebrei, tra cui 7.000 italiani. Rispondendo ad alcune domande dei giornalisti, il presidente del Senato ha detto che «la memoria storica ha una grande importanza. Questi avvenimenti di ferocia umana non possono essere archiviati. Non abbandonarli all'oblio dipende soprattutto dalla scuola e dalla qualità dell'insegnamento, perché solo la scuola può evitare che tutto ciò venga dimenticato. Le atrocità devono essere un monito». Affinché fatti come lo sterminio degli ebrei non si ripetano, per Mancino «è necessario anche che le organizzazioni internazionali siano più solidali».

Sindaco? Pravettoni

faccia prima che sia troppo tardi. Ma questo non è il solo motivo di sconforto. Chiunque abbia visto il facsimile della scheda elettorale non può non avere accusato almeno un capogiro. La scheda è lunga 80 centimetri e larga 22 e questo non per venire incontro ai miopi (che a Milano, è la storia a dirlo, sono maggioranza da quel dì), ma per contenere tutti i simboli delle 26 liste e i nomi dei 15 candidati a sindaco. Ci sono partiti del calibro di «Milano Fuori Dalla Menzogna», «Non Chiudiamo Per Tasse. Artigianato, Commercio, Industria», «Lega D'Azione Meridionale». Ci sono quattro partiti dei pensionati: «Pensionati», «Pensioni & Lavoro», «Padania Pensione Sicura» e «Socialisti Italiani Uniti» che non si vede dove schierarsi se non, appunto, tra i pensionati. Diciamo che la lista di Carlo Pravettoni «Asfalto Che Ride» non avrebbe sfigurato e il suo candidato sindaco non avrebbe fatto poi più ridere della maggior parte di questi candidati. Qualche sorriso sincero scappa anche a guardare i manifesti elettorali. C'è un'invasione di foto raffiguranti pupazzi ben vestiti, ragazzotti che sarebbero perfetti come commessi nei negozi d'abbigliamento del centro, ma che si fatica a capire cosa abbiano a che sparti-

re con l'amministrazione di una grande città. Candidati da boutique che il Polo espone in vetrina con la speranza di strappare consensi al trucculente da trani della Lega. L'Oscar dei manifesti va tuttavia a una signora, Bice Biagi, che sui muri è presente in due pose. La prima, abbastanza sobria, è un semplice primo piano in cui però Bice accosta innaturalmente una mano a chiochiolina al mento, proprio come Teo Teocoli quando fa finta di pensare. La seconda, splendida nella sua perversione, la ritrae mano nuda la mano con Pierferdinando Casini. Tut-t'e due ridono sereni. Manca solo il paio sullo sfondo, le palme intorno e un mare di pinne ai piedi di Casini per sembrare un invitante manifesto dei Villaggi Valtur. Di Aldo Fumagalli e di tutto l'Ulivo c'è poca traccia sui muri, non sappiamo se questo sia prova di grande furberia politica o di estrema ingenuità. Vedremo lunedì prossimo. Intanto abbiamo scoperto, grazie a un errore del Poligrafico nella stampa delle schede, che Fumagalli ha un secondo cognome, Romario, roba da brasiliani, roba da gente coi piedi buoni. Se domenica la mette nel sette, crediamo che Milano quest'altro anno possa fare finalmente la Coppa dei Campioni. [Gino e Michele]

Berlinguer, ministro contestatore

e ha cominciato a parlare, il rumore è stato assordante ed è continuato fino alla fine del breve discorso. È questo che Luigi Berlinguer ha deciso di non perdonare. Ha preteso di non vedere due striscioni improvvisati e appesi al muro con una frase non proprio sensata («servo dei padroni», pensate). Ha preteso di non sentire un tentativo di disturbo mentre cominciava a parlare, alla fine di una mattinata di lavoro prevalentemente diretta e gestita dagli studenti. Aveva ascoltato e annotato decine di argomenti intorno al tema del convegno: «Ci può essere numero chiuso, ovvero un limite di accesso all'università italiana, senza violare il diritto allo studio». Dunque aveva molto da dire, molto da chiarire e infatti un fitto dialogo si è prolungato fino alle due del pomeriggio, puntellato anche di domande civili e attente ma non certo conciscenti di studenti che lo ascoltavano. Berlinguer parlava ormai indisturbato ma non aveva dimenticato che a qualcuno prima di lui, in una università italiana, mentre lui è il ministro responsabile, era stato impedito di parlare.

E allora ha deciso di sollevare l'incidente, rivolgendosi direttamente alle otto o dieci persone che avevano sovrapposto il loro rumore alla voce di un altro. Ha detto: «Io non credo che si debba civettare con chi nega a qualcuno il diritto di parola, la libertà e dignità che spetta ad ognuno di noi». Ha battuto il pugno sul tavolo e ha detto con forza: «Sia ben chiaro che tutto ciò non può e non deve essere tollerato». Le otto o dieci persone urlano subito, saltano anche sul banco, sia pure per trenta secondi, e sono una bella sequenza per la telecamera e un bel frammento di cronaca per la narrazione di un evento. Era stato, e sarà per tutto il giorno, un evento carico di discussione, confronti, dati, opinioni, argomenti quasi tutti portati da studenti e «dottorandi» con grande impegno, il dialogo con i due rettori di Torino, Bertolino e Zich con il preside ospitante Tranfaglia, con Umberto Eco e con Gianni Vattimo, con il provveditore agli studi della città (come si orientano verso le facoltà universitarie i ragazzi della scuola media?) con il docente milanese Santambrogio che sostiene la ne-

cessità del numero chiuso e intorno a cui una fittissima e lunga discussione è continuata fino alle sette di sera. Non è fuori posto che tutta l'attenzione della cronaca si sia concentrata su quell'unico minuto (non più di un minuto) di intenso disordine. Ma è bene ricordare che il ministro avrebbe potuto continuare indisturbato o quasi, se non avesse deciso di tornare su qualcosa di grave che era accaduta due ore prima. Berlinguer ha deciso che certe volte, specialmente se l'impegno ha a che fare con la scuola specialmente se nella scuola, ai giorni nostri, viene violato il principale diritto, è meglio cercare lo scontro piuttosto che svincolare via in santa pace. Ho dimenticato di dire (e purtroppo lo hanno dimenticato anche altri cronisti) che il pugno sul tavolo di Berlinguer ha provocato uno scroscio di applausi dai quattrocento studenti, candidati al dottorato e docenti che stavano partecipando alla lunga giornata di lavoro. [Furio Colombo]

O n a
 T i m a
 s e t t i m a
 d o
 Mercoledì
 23 aprile
 regala
 PALERMO
 La nuova
 puntata di
 Zeppelin,
 la collana di libri
 «Città raccontate
 dagli scrittori».
 Più di una
 guida, quasi
 un romanzo.
 l'Unità
 con Diario
 e regalo
 il libro